

film, tra i più attesi della rassegna e di quelli che le cronache già danno come la «pellicola scandalo». È *Brotherhood*, del danese di origini italiane Nicolo Donato. La storia è quella di un militare che lascia l'esercito per unirsi a un gruppo di neonazisti che organizza raid contro arabi e omosessuali. Un bel giorno però, tra proclami del *Mein Kampf* e mazzate, scoprirà l'amore - gay - per uno dei suoi compagni di scorribande.

**AMBIENTE**

Per finire, il festival dedica alle tematiche ambientali un'intera sezione. Un focus in cui, tra film, dibattiti e documentari, si parlerà di riscaldamento del pianeta, cambiamenti climatici, varie ed eventuali. Cosa ci faccia qui dentro *La questione nucleare*, di produzione Rai, è da chiederselo. Più che un documentario, infatti, è una sorta di velina di regime rivolta a convincere gli italiani della necessità di ripartire col nucleare. Proprio come ha fatto il governo Berlusconi. Attraverso le ricerche di una laureanda, assistiamo ad un'infilata di interviste di grandi esperti pro e contro l'atomica. Di cittadini che vivono accanto alle centrali francesi felici e beati. Di ministri italiani della salute che del disastro di Chernobyl ricordano appena 28 morti, perché la tesi finale è che il nucleare è l'unica soluzione per un paese moderno. Sembra quasi un episodio dei Simpson e l'effetto è esilarante. ♦

**RICONOSCIMENTI**
**Napolitano premia la cineasta Cecilia Mangini**

■ Nell'immediato dopoguerra è stata la prima cineasta a raccontare la realtà. Quella pasoliniana dei «ragazzi di vita» (*La canta delle marane, Ignoti alla città*), la condizione delle donne in fabbrica e in famiglia (*Essere donne*) i rituali popolari del Salento (*Stendall*). E sempre affiancata da Pasolini nella stesura dei testi dei suoi documentari. A riconoscimento della sua lunga carriera sarà assegnata a Cecilia Mangini la medaglia del Presidente della Repubblica, concessa da Napolitano ai concorsi del premio Solinas, che da quest'anno affiancherà il Festival dei popoli, storica rassegna fiorentina del cinema documentario in corso dal primo al 7 novembre prossimi. Il riconoscimento sarà consegnato a Cecilia Mangini il 3 novembre, durante l'assegnazione dei Premi Solinas.

**Daniel Pennac «preferisce di sì» e a teatro diventa Bartleby**

■ «Ho sempre letto ad alta voce. Prima o poi dovevo finire sulla scena». Quasi si giustifica Daniel Pennac, che per il Circolo dei Lettori di Torino al teatro Carignano ha dipanato con vivacissimo humour, grazia e leggerezza l'intreccio di «un'impresa molto strana»: la lettura in francese di un racconto di Melville scritto in inglese, *Bartleby, lo scrivano*, tradotto in italiano nei sottotitoli. Ma niente paura dell'ibrido, perché le belle traduzioni riflettono il sentire dell'autore, che come un panettiere provetto impastava parole con il risultato di frasi sonore, ricche, elaborate.

Prima di indossare l'abito notarile del narratore, il romanziere francese accenna alla trama fitta di mistero nel suo apparente minimalismo. Un notaio di Wall Street nel suo studio ha due scrivani, o piuttosto due scribacchini, che si occupano della stesura e copiatura di documenti. Uno è un insonne che il mattino rende poco, l'altro un ubriaccone che il pomeriggio dà segni di squilibri umorali. A seguito di un annuncio diretto alla ricerca di un buon impiegato, viene as-

**Un mini tour Dopo la prima di Torino in primavera sarà a Bologna e Roma**

sunto un giovane pallido silenzioso, magro, desolato. Bartleby, così si chiama, malgrado la sua discrezione silenziosa, entrerà di prepotenza nella vita del suo datore di lavoro, opponendo con soavità e rispetto a ogni sua richiesta la frase «preferirei di no». Il rifiuto ripetuto fino all'estenuazione infliggerà nel narratore un'ossessione vischiosa prima e un ricordo senza fine poi.

Bartleby è stato anche la persecuzione di Melville - ha aggiunto Daniel Pennac - poiché lo scrittore americano ha avuto un «vuoto» di scrittura durato molti anni: quel proposito, ripetuto dall'impiegato rinunciatario e a suo modo efficiente, ha trascinato anni di silenzio. Resta da capire il perché di una simile scelta, che Pennac scrittore-attore ha narrato fra pile di scartoffie, meritandosi gli applausi di un pubblico entusiasta. L'adattamento era il suo, la regia di François Duval. L'occasione, da non lasciarsi sfuggire, dopo questa prima assoluta per l'Italia, si ripresenterà in primavera a Bologna e a Roma.

MIRELLA CAVEGGIA

**La crisi c'è anche nei libri Un «Centro» li salverà? Da Segrate arriva Ferrari**

Dalla Mondadori al «Centro» che nascerà: a Francoforte il governo annuncia che il «ponte» tra pubblico e privato per promuovere libro e lettura nascerà. A capo, Gian Arturo Ferrari. E arriva una nuova trilogia di Follett.

**M.S.P.**

 ROMA  
 spallieri@unita.it

Sarà Gian Arturo Ferrari a dirigere il Centro per il libro e la lettura, struttura-ponte tra istituzioni pubbliche e imprenditoria privata, del quale si è favoleggiata la nascita durante almeno quattro cambi della guardia - Urbani, Buttiglione, Rutelli, Bondi - al Ministero dei Beni Culturali. L'annuncio, ieri a Francoforte, dal sottosegretario Giro, alla Buchmesse con il presidente della Camera per inaugurare il padiglione italiano. Il Centro «dovrebbe» (condizionale d'obbligo) nascere con una copertura iniziale di 3 milioni di euro. 65 anni, il «professor» Ferrari, come lo lusinga essere chiamato per il trascorso da docente di Storia della scienza antica, ha guidato la direzione Mondadori Libri per dodici anni, dopo un'esperienza in Boringhieri e Rizzoli. A luglio scorso la conferma del suo addio all'incarico a Segrate (dove di cariche ne accorpava svariate, vicepresidente Einaudi, presidente di Piemme e di Electa) e quella della nomina di due manager «puri», Riccardo Cavallero e Antonio Baravallo.

**TRA PUBBLICO E PRIVATO**

La notizia ha vari aspetti da esplorare: primo, se un direttore c'è, il Centro stavolta nascerà veramente? secondo: e corrisponderà alle aspettative dei privati, editori, librai, autori, o sarà fortemente «pubblico» cioè fortemente burocratico (e inutile)? terzo: fin qui per Ferrari Mondadori teneva in caldo la poltrona di Presidente delle case editrici, ora Ferrari vi si siederà? e con quali influssi della holding del presidente del Consiglio sul Centro che viene alla luce? Marco Polillo, neo-presidente Aie, a caldo commenta: «Ferrari è la migliore scelta possibile». Certo, di un luogo che coordini gli sforzi per la promozione del libro e della lettura, finora sparsi a pioggia tra ministeri, enti locali, ecc... e che unisca le forze con l'imprenditoria privata ce n'è bisogno più che mai. Stando ai dati che, come da tradizione, l'Aie ha diffuso ieri in Fiera, e che dicono che la crisi, alla lunga, colpisce anche questo settore. Meno di altri, ma il calo c'è. La

nostra industria (settima nel pianeta, quinta in Europa) registra un 3% in meno di giro d'affari nel 2008 (3,5 miliardi di euro), con un calo del 12% di copie e di 2.000 titoli rispetto al 2007. Causa principale il calo nella scolastica: cresce il mercato dell'usato. E il trend aumenterà quest'anno, a causa dei provvedimenti ministeriali che hanno bloccato il turn over nell'adozione dei libri di testo. A tenere in piedi il consumo, il solito zoccolo duro, il 14% di italiani che da soli generano il 41% delle vendite. Su questo Ferrari dice la sua da sempre: bisogna conquistare gli altri... E i non lettori che diventano lettori crescono, ma a ritmo infinitesimale: 0,9%. In termini di mercato, buona notizia: l'export dal 2001 è quasi raddoppiato. Quanto ai segnali del 2009 non sono rosei: meno 2,2% di vendite in libreria.

Ma Francoforte è soprattutto il luogo dove si annunciano i libri che leggeremo domani. Uscirà ad autunno 2010 il primo titolo d'una nuova trilogia di Ken Follett, *Century*, che, con altri due romanzi in uscita entro il 2014, esplorerà il '900 nello stile del narratore dei *Pilastrini della terra*. Da noi uscirà per Mondadori.

Si chiama invece *Il futuro della libertà* il libro di Giancarlo Fini in uscita a novembre per Rizzoli. La parola «futuro» è gettonatissima: visto il presente... ♦

**IL CASO**
**«Karski», il testimone della Shoah che nessuno credette**

NOTIZIE DALLA FIERA ■ Guanda pubblicherà l'ultimo romanzo di Yannick Haenel, «Jan Karski», uscito in Francia per Gallimard e già venduto in sei paesi: Polonia, Spagna, Portogallo, Germania e Brasile. Smilzo libro di 187 pagine, tra romanzo e testimonianza, «Jan Karski» è spirato da una storia vera di rara intensità. Parla dell'ossessione di Jan Karski - si chiamava in realtà Jan Kozielewski - un non ebreo che partecipò alla resistenza polacca e che tra il '40 e il '41 fu testimone in anteprima della Shoah in Occidente. Andò a Londra e negli Usa, ma non riuscì a far capire fino in fondo l'orrore dello sterminio nazista ai politici dell'epoca: non gli credettero o non vollero credergli. Karski visse questa sconfitta come un dramma personale arrivando a scegliere di vivere in Israele.